

Cielo e Terre

Notiziario dell'Associazione

Pubblicazione quadrimestrale - Giugno 2007 - Anno VI - n. 2

Editoriale

LAVORO E INTEGRAZIONE



Molti di noi si impegnano a mettere da parte un po' di soldi da destinare ai poveri del Terzo mondo.

Gli Stati investono per questo scopo cifre considerevoli, anche se troppo piccole in rapporto alle loro possibilità e ai bisogni dei destinatari. Molto di questo denaro viene sprecato, si perde per strada e ritorna in vari modi al mittente. Il vero flusso di denaro, costante e sempre in crescita, dalle nazioni ricche a quelle povere, è costituito dalle rimesse inviate dagli emigrati nei loro paesi d'origine.

Nel 2005 si è trattato solo in Italia della bella somma di 2,5 miliardi di euro che è cresciuta del 15,8% rispetto all'anno precedente. In tutto il mondo le rimesse sono state nel 2005 di 167 miliardi di dollari.

È un denaro che viene da noi, ma non è stato regalato: esso è stato guadagnato a costo di grandi sacrifici e rinunce. Con esso gli emigrati assicurano la sopravvivenza dei propri cari rimasti in patria, l'istruzione dei bambini, la costruzione di case più decorose, l'inizio di un'attività commerciale o imprenditoriale. Ma esso è anche il veicolo di una diversa concezione della vita, del lavoro, dei rapporti tra le persone.

Con il suo lavoro l'emigrato ha uno scambio proficuo di dare e di ricevere con i suoi datori di lavoro; con l'invio di denaro, trasmette ai suoi quanto ha acquisito nella sua patria di adozione.

Quando si parla d'integrazione non bisogna dimenticare che essa avviene anzitutto, in modo spontaneo, nell'ambito del lavoro di ogni tipo, attraverso il quale noi stessi siamo cambiati da quelli che lavorano per noi e con noi, ma al tempo stesso possiamo influire, in senso sia positivo che negativo, non solo su di loro ma anche su popolazioni molto distanti da noi.

padre Sandro

A VELE SPIEGATE



Certamente non si vuole parlare della "America's cup" che interesserebbe il Notiziario soltanto se ciascuno dei miliardi di persone che popolano questo mondo avesse la possibilità concreta di parteciparvi. Ma in questo caso sarebbe il nostro Notiziario a non avere più senso...

Vogliamo invece informarvi che è il processo di cambiamento, che a partire dalla fine dello scorso anno ha interessato sia "Çeu e Terras" che "Cielo e Terre", che procede a vele spiegate.

Çeu e Terras si sta sempre più radicanando sul territorio guineano come valido interlocutore della struttura sanitaria locale, nonostante l'ennesimo avvicendamento nella compagine di Governo. Tale evento, con riferimento all'attività di Çeu e Terras, preoccupa sempre meno: la sanità pubblica dipende totalmente dai donatori internazionali che sono divenuti molto più attenti nell'erogazione dei fondi, subordinandoli alla verifica di fatti concreti. Rimane però la fatica di Çeu e Terras di riannodare di continuo fili con tanta fatica intrecciati e con tanta facilità sciolti.

Dobbiamo anche riferire un certo rallentamento dell'attività di Çeu e Terras nei mesi di marzo/aprile, periodo di norma dedicato alla raccolta del "cajù" a cui non si possono sottrarre neanche le persone ammalate. Le loro cure passano in secondo piano rispetto alle esigenze delle famiglie di ottenere un reddito, realizzando così l'esempio più concreto della feroce legge che esige la soccombenza del più debole, in particolare in quelle par-

ti di mondo dove il reddito pro-capite è al di sotto del livello di sussistenza.

Cielo e Terre, per parte sua, ha in corso il passaggio dell'attività amministrativa a Pimedit. Ciò era stato deciso per affidare ad un ente specializzato la complessa gestione di una "onlus" e avere quindi più tempo per focalizzare le nostre energie nella realizzazione di una associazione in cui si possa sperimentare una conoscenza non "informata" ma "sapienziale" della realtà in cui siamo immersi.

Siamo consapevoli che è una sfida difficile, ma vogliamo continuare a provarci. Se la legge del mondo fisico ci dice che ogni essere vive attraverso la distruzione e la morte degli altri, noi crediamo in una legge spirituale che ci dice come ogni persona, per quanto parziale, porti in sé l'universale che si realizza solo e grazie alla vita degli altri.

Ecco, noi vorremmo rendere percepita nei nostri incontri l'esistenza di questa legge spirituale, vorremmo che nel nostro dialogare ciascuno di noi mettesse a disposizione le sue parzialità per realizzare insieme quell'unicità singolarmente negata, ma che condivisa ci fa progredire nell'accoglienza reciproca, ad immagine di quell'amore fraterno a cui il messaggio cristiano ci richiama.

Il prossimo 2 giugno ci incontreremo per una giornata intera a Monza presso la locale struttura del Pime, anche per concordare gli argomenti da trattare negli incontri del sabato, nonché per discutere sulla possibilità di ulteriori iniziative.

la redazione

Identità, appartenenze ed integrazione

«**I**dentità, appartenenze ed integrazione» è il titolo del terzo incontro dei nostri sabati culturali. A condurci nella riflessione era presente la dottoressa Marta Castiglioni, psicologa e mediatrice culturale. Riportiamo la sintesi della sua relazione che lei stessa ci ha scritto.

Mi servirò delle parole di Franz Kafka per introdurre il tema di questo incontro perché gli scrittori nei loro romanzi riescono a illustrare con parole calzanti quello che con grande fatica gli studiosi analizzano nei loro saggi.

«Lei non è del Castello, lei non è del paese, lei non è nulla, eppure lei è qualcosa, è un forestiero, uno che è sempre di troppo che è sempre tra i piedi, uno che ci procura un mucchio di grattacapi»

(Franz Kafka - Il Castello)

1- "Lei non è nulla": si fa riferimento all'*invisibilità sociale* dell'immigrato. Nel caso delle donne immigrate la situazione è para-



dossale dato che una gran parte lavora e vive nelle case degli italiani. *L'invisibilità sociale* porta all'annullamento dell'altro

2- "Eppure lei è qualcosa": il vissuto persecutorio di chi ospita, degli autoctoni, è così forte che si ha bisogno di "*cosificare*" lo straniero. La curiosità per lo straniero fa parte di questa "*cosificazione*", tuttavia è un passo avanti riguardo all'*invisibilità*.

3- "Sventuratamente è un forestiero": bisogna chiedersi perché lo straniero produce tanta inquietudine. Una prima risposta potrebbe essere: il non-conosciuto provoca paura, diffidenza, "un mucchio di grattacapi". Lo straniero produce incertezza intellettuale. Ma non basta conoscersi per accettarsi, non è automatico. Davanti allo straniero, davanti all'altro sorge il dubbio sulla propria identità: sorge quel territorio straniero che è dentro di noi, quella parte interna di noi che ci è sconosciuta.

Concetto di identità: capacità esclusivamente umana di autoriconoscimento. Solo l'uomo è capace di pensare se stesso come identico attraverso i cambiamenti della vita. L'identità di un soggetto è l'auto-percezione che egli ha di se stesso in rapporto con l'altro. Vale a dire, l'umanizzazione è solo possibile nella relazione con l'altro. L'identità non si sostiene di per sé nella soggettività del soggetto. La possibilità di auto-riconoscimento si sviluppa sempre nella misura in cui l'altro riconosce tale identità. L'identità si costruisce attraverso la dialettica dell'identificazione con l'immagine dell'altro.

L'immigrazione produce una crisi di identità nella persona che emigra ("non sono riconosciuto e non mi riconosco più nell'altro") ma anche mette in crisi l'identità di chi ospita.

Punti critici:

- Acquisire visibilità sociale agli occhi della società ospitante: in primo luogo, l'immigrato deve diventare soggetto portatore di diritti e di legittime pretese.
- Diventare oggetto di curiosità, vale a dire, oggetto di conoscenza: cominciare a interrogarci chi è, chi sono?
- Passaggio critico del reciproco riconoscimento. I modelli possibili sono: *l'assimilazione*: "Adesso vivi fra di noi e devi comportarti, avere i valori e le credenze che abbiamo noi," ti concedo i medesimi diritti che hanno i cittadini italiani ma devi adattarti e accettare la cultura dominante"; *la mediazione e l'interculturalità*: ciascuno deve essere disponibile a rinunciare a parti di sé. La società pensata nel suo insieme è un sistema, se si introduce un nuovo elemento (l'immigrato) tutto il sistema deve produrre un accomodamento, un cambiamento per potere integrare il nuovo elemento.

La prima generazione, la generazione dei padri, pur di integrarsi spesso accetta passivamente un cambiamento strumentale, producendo un'*acculturazione strumentale*, la seconda generazione nata e cresciuta in Italia (che non ha deciso di immigrare né ha partecipato all'elaborazione del progetto migratorio familiare) subisce la scelta dei padri, con delle pesanti conseguenze oppure si ribella in modo maldestro.

Oggi la sfida è la seconda generazione a cui dobbiamo particolare attenzione. La scuola potrebbe (dovrebbe) dare risposte di integrazione che permettano ai giovani figli di famiglie immigrate di diventare competenti nelle due culture, quella italiana e quella di origine. Capaci di acquisire la cultura italiana senza dovere rinunciare a quella di origine.

Marta Castiglioni

Né stranieri né ospiti

Il contributo degli immigrati all'annuncio del Vangelo

ALESSANDRO VAVASSORI

Centro Ambrosiano - 2005

... "Chi oggi vive la fede nel contesto cittadino, non può certo fingere di non vedere tanti uomini, donne, adolescenti e bambini di nazionalità diverse e, credo, non possa sottrarsi al compito di portare anche a loro la buona notizia del Vangelo. L'autore ben definisce la migrazione come "evento di grazia" per la Chiesa e la società.

Essa, infatti, ci richiama tutta la nostra fragilità e precarietà di fronte a un mondo complesso, che travalica senza sosta le nostre capacità di controllo; un mondo dalle molteplici problematiche che, pur volendo, non riusciamo a risolvere con le nostre sole risorse.

La migrazione, o meglio la presenza di molti fratelli e sorelle tra noi, suona - a questo proposito - come un richiamo al dovere di vivere il Vangelo con coraggio, di annunciarlo con scelte decisive e profetiche, che ci portino a riesaminare i criteri della nostra vita personale e comunitaria soprattutto come cristiani e come Chiesa..."

Abbiamo avuto il piacere di incontrare don Alessandro Vavassori, responsabile della Pastorale Giovanile Migranti della Diocesi di Milano, nell'incontro di sabato 21 aprile, dedicato a capire cosa si fa in ambito religioso per l'immigrazione. Egli ha illustrato gli obiettivi che la Diocesi di Milano sta perseguendo.

In sintesi, questa Chiesa, desiderosa di accogliere tutti, lavora per conoscere nello specifico le diverse motivazioni dell'attuale immigrazione, per cercare il metodo più efficace di annuncio del Vangelo. Non si tratta di un semplice adattamento di catechesi rivolto a persone di cultura diversa che si inseriscono nella Diocesi milanese, ma piuttosto un modo per reinterpretare e rimettere in luce la tradizione cattolica occidentale, a partire da una prospettiva teologica e culturale differente a compimento dello spirito del Vaticano II che per tale via trova modo per rigenerarsi.

In concreto la Diocesi Milanese svolge studi sociologici, ha attivato scuole di lingua italiana, ha istituito corsi di formazione cristiana per adulti, famiglie e giovani, ha instaurato una collaborazione con i cappellani etnici.

Citiamo soltanto alcuni degli aspetti di una attività molto articolata irta di difficoltà ma anche ricca di risultati almeno sotto il profilo della conoscenza e stima reciproca.

Progetto Guinea Bissau: atto secondo

Come sappiamo, dopo sei anni, è calato il sipario sul **primo atto** del nostro "Progetto Guinea Bissau" con un successo più che lusinghiero. Non tanto e non solo per aver preservato dall'infezione da HIV 157 neonati, quanto e forse soprattutto per aver avviato un processo che non si è interrotto con la fine del nostro intervento.

E così il sipario del Progetto Guinea Bissau può di nuovo alzarsi per un **secondo atto** che vede una rotazione dei protagonisti:

- **il locale Ministero**, attraverso i Centri Salute, ha assunto la gestione dello screening delle donne gravide e la somministrazione della Nevirapina alle partorienti sieropositive;

- **Çeu e Terras (Ç&Ts)** mantiene una sua presenza in Guinea, per ora limitata ad una attività di consulenza/supervisione sull'operato dei Centri Salute (in particolare dovrà eseguire i test di conferma del primo test rapido positivo) ma, in prospettiva, proiettata su obiettivi ambiziosi quali la ristrutturazione di un edificio ex-ospedaliero, per la costituzione di un Centro di Trattamento Ambulatoriale (CTA), una sorta di day hospital per la cura dell'AIDS, che raccoglierà tutte le strutture necessarie a fornire cure mediche, sostegno psicologico e formazione;

- **l'Istituto di Malattie Infettive** (Ospedale Sacco) continua a garantire la copertura scientifica alle attività terapeutiche di Ç&Ts e la formazione in Italia degli operatori sanitari guineani;

- **Cielo e Terre** garantisce, come minimo per quest'anno, il sostegno economico di Ç&Ts che, mentre si sta attivando per reperire Enti e/o Associazioni disponibili a finanziare la costruzione del CTA, ha ristrutturato e ridimensionato la sua organizzazione e ha già avviato, nella misura consentita dai locali "storici" della clinica "Madre Teresa", le attività previste nel CTA.

Lasciamo alla relazione di Ç&Ts la presentazione di due nuovi collaboratori: il dottor Manuel, candidato al prossimo periodo di formazione presso l'Ospedale Sacco, e il sociologo Noel

Il dottor Manuel è un giovane medico che ha terminato da 2 anni la sua formazione in Cuba. È una persona discreta, ma al tempo stesso molto determinata.

Riesce a tenere a bada i pazienti meno gravi quando rivendicano il primo posto e lui fa entrare l'ultimo se è più grave. Arriva con

notevole anticipo sull'orario di lavoro. Gli piace prepararsi, smaltire gli arretrati e avere un momento di tranquillità prima della "lotta". È l'ultimo che se ne va perché è scrupoloso nelle visite e perché il numero di pazienti fa spesso superare le ore programmate.

Noel, ha avuto una vita d'ureta. 5 anni fa ha vinto una borsa di studio per sociologia in Brasile. È partito per S. Paulo dove per tutto il tempo si è mantenuto negli studi e ha dato la tesi nei termini previsti. La difficoltà maggiore è stata la lontananza dalla famiglia, moglie e figlio. Quando lui è partito il piccolo aveva 3 mesi e lo ha rivisto a 5 anni e mezzo... Questo è un pae-



se dove, se si vuole fare qualche cosa di più, il prezzo è alto! Noel ha la responsabilità della gestione dati, la distribuzione del latte e, dato che il portoghese lo conosce bene, aiuta per le relazioni al Ministero e agli enti interessati.

Ma la novità più interessante è l'entrata in scena di nuovi protagonisti: **gli attivisti** (i "nostri angeli dietro le quinte" come li definisce Ç&Ts). Lasciamo ancora la parola a Ç&Ts per presentarci.

Incontrando nuove culture capita spesso di imbattersi in realtà che sono interpretate in modo completamente differente da quello per noi usuale.

La malattia è una di queste realtà.

In Italia una malattia è causata normalmente da virus, oppure da cause ambientali o psicologiche.

In Africa no. La malattia è sempre "causata" da un agente spirituale e quindi va curata soprattutto con cerimonie che allontanano o neutralizzano queste realtà spirituali negative. Quindi per la malattia in Africa si va dallo stregone che ha la soluzione della malattia. Eventualmente la medicina ospedaliera può attenuare i sinto-

mi ma la cura l'ha chi può interpellare il trascendente e andare alla radice della causa. Come dire: se mi bagno perché piove... uso l'ombrello che limita i danni, ma faccio la danza e la cerimonia agli spiriti per fermare la pioggia.

Per riuscire ad avvicinare la gente, il nostro lavoro in Guinea con malati di AIDS deve tenere presente questi aspetti.

È da questo terreno che nasce la figura dell'attivista: una persona locale che avendo compreso il valore e la ricchezza delle due concezioni della malattia, aiuta un ammalato a curarsi favorendolo anche in tutte le altre necessità.

I nostri attivisti incontrano la gravida o la madre sieropositiva e le stanno vicino, studiano la famiglia e le sue necessità e si prendono cura dell'ammalato, della casa e della famiglia con particolare attenzione alla somministrazione fedele e costante dei farmaci e alle visite mediche che spesso e volentieri sono considerate secondarie dai nostri ammalati.

Attualmente sono due i gruppi di attivisti che collaborano con Ç&Ts.

Un primo gruppo è una associazione di donne sieropositive, sorta per iniziativa di Maria Da Luz Embali (la "radiofonista" di Çeu e Terras), che raccoglie oltre 300 donne fra le tante che

sono entrate in contatto con Çeu e Terras in questi anni. Sono le pazienti con un livello più alto di cultura, una coscienza maggiore della malattia, una forte determinazione a non rassegnarsi.

Questa associazione oltre all'aiuto vicendevole per garantire la fedeltà alla cura e alle visite programmate, favorisce la nascita di piccole attività commerciali o di opportunità di lavoro per le donne sieropositive, per consentire loro di rendersi indipendenti dalle famiglie di origine (che spesso le discriminano o addirittura le espellono), e mantenere se stesse e i loro figli.

Il secondo gruppo fa parte di un'associazione locale composta da 21 donne che, per un anno, hanno seguito una preparazione medico-psicologica per affiancarsi a donne sieropositive in particolari difficoltà e in stato avanzato di malattia. Sono preparate a tutto, dal fare la spesa e portare avanti la famiglia della ammalata fino all'assistenza medica di base in modo da favorire la paziente in tutte le sue necessità.

Sono loro i nostri "angeli dietro le quinte".

Paolo Borgherini

Tagliati gli aiuti ai paesi poveri

L'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) il 3 aprile ha reso pubblico il rapporto sull'aiuto ai paesi poveri in via di sviluppo: un rapporto triste, di promesse mancate. Nel 2006 l'aiuto del Comitato dei 22 paesi aderenti è diminuito del 5,1%. C'è soprattutto la promessa mancata all'Africa sub-sahariana di raddoppiare gli aiuti fino al 2010. Neppure procede l'impegno a cancellare il debito pubblico multilaterale di 35 Paesi. L'Italia, con l'ultima finanziaria, ha aumentato gli aiuti, ma resta insufficienti...

Nella *Populorum Progressio*, di cui ricorrono i 40 anni della sua pubblicazione, leggiamo:

«Quando tanti popoli hanno fame, quando tante famiglie soffrono la miseria. Quando tanti uomini vivono immersi nell'ignoranza, quando restano da costruire tante scuole, tanti ospedali, tante abitazioni degne di questo nome, ogni sperpero pubblico o privato, ogni spesa fatta per ostentazione nazionale o personale, ogni estenuante corsa agli armamenti diviene uno scandalo intollerabile. Noi abbiamo il dovere di denunciarlo. Vogliano i responsabili ascoltarci prima che sia troppo tardi»
(53, *Populorum Progressio*)



E, **“Prima che sia troppo tardi”**, è il titolo della campagna, promossa da Caritas Italiana e Foc-siv, insieme ad altre 16 associazioni cattoliche italiane, rivolta a parrocchie, movimenti, associazioni e a ogni città-

dino per aiutarlo a prendere coscienza del ruolo che ognuno di noi deve assumere per invertire la rotta e raggiungere nel 2015 l'obiettivo dello sradicamento della povertà.

a cura di **Sandra Rocchi**

Nel sangue umano un'arma contro l'Aids

E' stata isolata nel sangue umano da Franck Kirchhoff dell'Università di Ulm in Germania una molecola - VIRIP - che sembra efficace anche contro i ceppi di HIV più temibili, quelli resistenti ai farmaci oggi in uso.

La molecola blocca l'ingresso dell'HIV nelle cellule umane e potrebbe divenire la base di un nuovo farmaco. Resa nota sulla rivista *Cell*, “la scoperta è importante – dichiara il prof. Mauro Moroni, direttore dell'istituto di malattie infettive dell'Ospedale Sacco di Milano” – perché è la prima molecola naturale in grado di impedire l'infezione bloccando l'ingresso del virus nelle cellule immunitarie”.

Secondo le ultime stime dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sono quasi 40 milioni le persone nel mondo colpite da HIV/AIDS, oltre due milioni sono bambini.

Oggi l'HIV si tiene a bada nell'organismo dei soggetti sieropositivi con un cocktail di farmaci antiretrovirali. Ma, afferma ancora il prof. Moroni, “poiché i soggetti sieropositivi sono perlopiù persone giovani con un'aspettativa di vita elevata, è facile che nel corso del tempo il virus da cui sono contagiati acquisti resistenze farmacologiche, per cui è fondamentale trovare nuove molecole per creare nuovi farmaci”.

Vi sono individui sieropositivi che controllano bene il virus anche per 10-15 anni senza trattamenti con antiretrovirali perché nel loro organismo sono potenzialmente presenti armi naturali contro l'HIV. E' proprio infatti scandagliando le sostanze del sangue per cercare queste possibili difese naturali che i ricercatori tedeschi hanno trovato questa importante molecola.

a cura di **Sandra Rocchi**

India - Cavie umane?

A molti non sarà sfuggita la notizia della causa intentata dall'industria farmaceutica Novartis nei confronti del governo indiano in tema di tutela di brevetto.

Oggetto del contendere è la produzione in India, a costi ovviamente notevolmente inferiori per l'azienda farmaceutica, di un farmaco che Novartis ha coperto con un brevetto.

Brevetto che il governo indiano non riconosce in quanto esso riguarda in realtà un vecchio prodotto già coperto da brevetto e solo marginalmente modificato: il governo ritiene che l'aggiunta di una sostanza del tutto ininfluyente, rispetto all'azione farmacologica del prodotto, sia stata soltanto uno stratagemma di Novartis per prolungare la durata del brevetto e i conseguenti vantaggi economici.

Questa notizia mi ha colpito però non per la materia del contendere, ma perché ritenevo che le industrie farmaceutiche occidentali difficilmente avrebbero intrapreso un'azione giudiziaria nei confronti di un paese le cui autorità hanno di recente “liberalizzato” la possibilità di sperimentazione dei farmaci sulla popolazione: la riduzione dei costi per le aziende farmaceutiche che eseguono il monitoraggio in India è stata stimata in circa il 60%.

L'India per la sua densità di popolazione presenta un bacino naturale di disponibilità di “materia prima” su cui controllare come un farmaco agisce sull'essere umano; da parte sua la popolazione aderisce di buon grado alle sperimentazioni per il fatto che gli indiani non godono di “welfare” sanitario e quindi devono pagarsi i costi delle medicine.

Infine il monitoraggio viene fatto con il controllo di una classe medica di alto livello, spesso formata nelle università occidentali, ma che in India non gode certamente degli elevati stipendi dei colleghi in occidente.

E dunque? Forse la mia considerazione ignorava un dato fondamentale che a Novartis non è sfuggito e cioè che, se sono vere le considerazioni fatte in precedenza, è altrettanto vero che l'India, grazie alla diffusione della sperimentazione, riceve notevoli ricadute non solo in termini puramente economici ma anche in termini di diffusione di conoscenze, così come ha già sperimentato nel campo dell'alta tecnologia.

Paola Martina

"CONOSCERSI E CONVIVERE"

"Conoscersi e convivere", è la rivista presentata il 2 aprile all'Ara Pacis di Roma, redatta da ebrei, musulmani e cristiani come strumento di coesione e di dialogo.

28MILA MILANESI HANNO FATTO LA COSA GIUSTA

È terminata la quarta edizione di "Fa' la cosa giusta!" la fiera del consumo critico e degli stili di vita sostenibili: un grande successo di pubblico, 28 mila i visitatori, oltre 350 studenti di scolaresche che hanno visitato la fiera, moltissime le famiglie e i bambini... Grande curiosità e attenzione anche per la sezione speciale "Energ-Eticamente!", dedicata ai temi del risparmio energetico.

2008: ANNO EUROPEO DEL DIALOGO INTERCULTURALE

Il 2008 sarà l'anno europeo del dialogo interculturale e bisognerà valorizzarlo con iniziative efficaci. In Europa gli stranieri sono 26 milioni su una popolazione di 457 milioni di abitanti. Emerge con chiarezza l'esigenza di tutelare i diritti dei migranti e di costruire una società coesa investendo coerentemente in politiche di integrazione sociale.

"TUTTAUNALTRACOSA"

È la mostra mercato, giunta alla sua quarta edizione, organizzata dal 25 al 27 maggio all'interno del parco del PIME con intenti non solo commerciali, ma anche come occasione per riflettere sui processi di globalizzazione dei mercati, sull'educazione alla mondialità, sull'integrazione culturale. Con la finalità di imparare a cogliere il commercio equo e solidale sia come forma di cultura etnica, sia come possibile riscatto per moltissimi paesi al Sud del mondo.

IMMIGRAZIONE VERSO IL CAMBIAMENTO

Due importanti interventi del governo in tema di immigrazione hanno caratterizzato il mese di aprile: 1. l'approvazione da

parte del Consiglio dei ministri del disegno di legge delega sull'immigrazione, che potrà ora iniziare il suo iter parlamentare; 2. la presentazione della "Carta dei valori della cittadinanza e dell'integrazione", che ha l'obiettivo di enunciare valori e principi validi per tutti coloro che desiderano risiedere stabilmente in Italia, di qualsiasi gruppo o comunità, cultura, etnia, religione.

LA PRIMA IMPRESA DI DONNE ROM

Sarà una stireria la prima impresa costituita a Roma da 16 donne di etnia rom e sinti. La cooperativa sociale offrirà il suo servizio sia a singoli clienti che a grandi committenze come alberghi, ristoranti e comunità. E accanto alla stireria sta nascendo una promettente attività tessile.

L'AFRICA NON È IN VENDITA

La campagna promossa da undici organizzazioni della società civile italiana, ha l'obiettivo di mobilitare, informare, sensibilizzare sugli Accordi di Partenariato Economico che confermano come l'Unione Europea si ostini a pensare che la priorità dell'Africa stia nell'integrazione nei mercati globali, nonostante gli evidenti fallimenti delle politiche di libero commercio. L'apertura indiscriminata al mercato internazionale aggraverà i destini dei produttori e dei piccoli coltivatori africani.

12 MAGGIO A STOCCARDA: "INSIEME PER L'EUROPA"

250 movimenti e comunità di varie Chiese per gettare ponti tra culture e Paesi. Dopo tre anni di preparazione, sta arrivando al traguardo la seconda manifestazione in-

ternazionale in collegamento satellitare con eventi paralleli in varie città d'Europa. Al Palasport Hans Martin Schleyer sono attese migliaia di persone da tutti i Paesi dell'Europa occidentale e centro-orientale. Mentre altri incontri contemporanei sono in cantiere in diverse città: da Parigi a Mosca, da Belfast a Madrid, Budapest e Praga. Ma che cos'è "Insieme per l'Europa"? È una manifestazione-testimonia ispirata ai valori della fraternità e della condivisione. Vuol offrire un contributo al superamento di pregiudizi, nazionalismi, ferite storiche, conflittualità sociali, della paura del futuro e della perdita di identità, in risposta alle domande di senso e di valori.

IMMIGRAZIONE: MAMADOU E GLI ALTRI, SCONFITTI DALLA FORTEZZA EUROPA

È uscito lunedì 14 maggio "Mamadou va a morire" di Gabriele Del Grande (Infinito Edizioni). Dall'88 a oggi almeno 10.000 gio-



vani che volevano "bruciare la frontiera" sono rimasti falciati tra il deserto e il Mediterraneo, vittime delle politiche blindate e costose messe in atto da un continente "civile". Le loro storie, i loro percorsi, le loro sofferenze nel reportage più completo finora scritto sui morti a causa dell'immigrazione africana (e asiatica).

Come collaborare con l'Associazione e aiutare la realizzazione del progetto

- Iscrivendosi all'Associazione e tenendosi informato sullo sviluppo del progetto (richiedere l'apposito formulario d'iscrizione e rimandarlo compilato, unitamente ad una quota annua di **25 euro**).
- Segnalando il progetto ad enti disponibili a concedere sovvenzioni (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni...).
- Segnalando alla segreteria dell'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni

eventualmente interessati a ricevere il bollettino e documentazione sull'attività dell'Associazione.

- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione del progetto.

Per l'invio di offerte:

- Bonifico bancario a: "Associazione Cielo e Terre Onlus" - via Monte Rosa, 81 Milano - conto corrente 21067.62 - Banca Intesa, CIN X, ABI 3069, CAB 9410.

- Assegno bancario non trasferibile intestato a "Associazione Cielo e Terre Onlus".
- Conto Corrente Postale n° 44446557 intestato a "Associazione Cielo e Terre Onlus", via Monte Rosa, 81 - 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.
- Carta di credito utilizzando il sito: www.cieloterre.org

Ogni offerta è detraibile fiscalmente secondo le normative di legge

Le sfide dell'intercultura: un "sabato" con Mohamed Ba

Mohamed Ba è un Senegalese musulmano, con un percorso di vita molto travagliato fra Senegal, Francia e Italia. E' sposato con una Italiana e ha due figlie.

Da alcuni anni, insieme ad altri 30 extra-comunitari provenienti da ogni parte del mondo, fa parte del gruppo di mediatori culturali del PIME, che svolgono la loro attività prevalentemente presso le Istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado, tenendo incontri per studenti e insegnanti.

Credere in un mondo migliore non basta - dice Mohamed - bisogna cominciare a costruirne le fondamenta. Viviamo in un mondo dove l'averne o l'apparire condiziona l'Essere al punto tale che chi non ha, non è. L'Italia si è improvvisamente ritrovata con il mondo in casa senza nemmeno accorgersene. Nell'ambito scolastico, i figli d'immigrati, portatori di valori e di culture non necessariamente uguali a quelli italiani, propongono sempre ai compagni di classe momenti di esplorazione della loro cultura attraverso canti, danze, maschere o cibo.

Non c'è dubbio che l'Italia è diventata un paese multiculturale, ma la strada che porta all'interculturalità è ancora lunga. Tuttavia, l'intercultura si vive naturalmente dai bambini che perlustrano il mondo circostante e ne esplorano ogni angolo. Le difficoltà sorgono nel momento in cui il bambino nato in Italia da genitori stranieri, passando la maggior parte della giornata con i compagni di classe e poco tempo con i genitori per vari motivi legati a turni di lavoro e altro, si allontana gradualmente dalle proprie radici culturali.

Ne deriva una conflittualità alla quale i genitori rimediano tramite eventi culturali, etnici e religiosi dove si parla la lingua della comunità, si mangia il piatto tipico e l'atmosfera diventa, volente o nolente, una copia del paese di origine in miniatura. Nella comunità senegalese, si cerca di superare il problema creando il momento ludico detto "mam dei banehu" per iniziare a ragionare con i bambini.

L'Africa è ancora rimasta quella terra dove si è convinti che un anziano che muore sia una biblioteca che brucia. L'esperienza dell'anziano diventa il programma scolastico per i giovani. Tutte le sere, li riunisce per l'ora dell'ascolto. Tutti i suoi racconti si concludono con una morale e la raccolta di tutte quelle morali diventa il codice di comportamento che tutti i bambini devono sapere a memoria. Grazie a quel lavoro svolto dagli anziani, la mancanza di una scuola mo-



derna non si fa sentire; si frequenta la scuola della vita.

La sconfitta dell'umanità sta nel fatto di aver assoggettato la cultura, la religione, la morale e l'etica al poter "salvifico" dell'economia pur sapendo che non ne ha. Questo ci ha portato alla gestione dei rapporti/conflitti seguendo la ragione della forza. In una società intessuta di fili di tutti i colori, la sfida della formazione interculturale è di sviluppare una sensibilità e una consapevolezza rispetto alle potenzialità dell'umanità contemporanea, potenzialmente niente affatto impermeabile alla comprensione e all'accoglienza dei valori e delle culture altrui. Che ciascuno di noi si convinca che ogni uomo, dovunque egli provenga, è portatore di valori e di cultura che devono essere esaltati. Cercare di mortificare quei valori avviene solo là dove non c'è a priori una consapevolezza di sé. Un uomo senza cultura è come una zebra senza strisce e chi è sprovvisto di passato non è testimone del suo tempo e difficilmente protenderà ad un futuro.

La sete di riflessioni che anima il nostro lavoro deve partorire la libertà per tutta l'umanità, bianca o nera che sia. Sappiamo che lo sfruttatore è schiavo quanto la sua vittima, perché chi priva gli altri della libertà è prigioniero dell'odio, della presunta superiorità ed è rinchiuso dietro le sbarre del pregiudizio e della ristrettezza mentale. Ci siamo assegnati il dovere morale di affrancare gli oppressi e gli oppressori. La prigionia del pregiudizio ha generato e genererà senza tregua orrori: la eccezionale esperienza dei laboratori interculturali è di aver capito che contro di essa talvolta si può combattere e vincere.

L'obiettivo dell'intercultura sarà anche di evitare che gli ospitanti siano fagocitati dagli ospiti. Solo così, riusciremo a sta-

re insieme, seguendo le orme della forza della ragione e finalmente vivere, morire senza mai cessare di esistere.

Associazione Onlus "Cielo e Terre"

C/o PIME - via Monte Rosa, 81 - 20149 Milano

Tel. 02 43820544 - sito: <http://www.cieloeterre.org>

Iscritta al Registro Regionale
delle Organizzazioni di Volontariato
MI 185/2003
cod. fisc. 97280830155

Presidente: **padre Sandro Sacchi**

E-mail: asacchi@nicodemo.net

Consiglio Direttivo:

**Paolo Borgherini, Carla Brusaferrì,
Lydia Cramarossa, Lina Dal Covolo,
Enrica Mariani, Bruno Martina,
Paola Passaler, Luigi Pedrotti,
Carmine Pipia, Agostino Riva, Sandra
Rocchi, Stefano Rusconi, Mariolina
Schwendimann, Gianpaolo Spinelli.**

Notiziario

Via Monte Rosa, 81

20149 Milano

Tel. 02 43820544

E-mail: notiziario@cieloeterre.org

Sito: www.cieloeterre.org

Direttore responsabile: **Sandra Rocchi**

Redazione:

**Carla Brusaferrì, Barbara Calvi,
Paola Passaler, Grazia Radice,
Mariolina Schwendimann**

Editore: **Associazione "Cielo e Terre" Onlus**

Autorizzazione Tribunale di Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in abbonamento postale -

Distribuzione gratuita

Stampa: **Emmepiemme - Milano**